

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XXI (2018) - n. 1*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO  
*Comitato di Direzione:* LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,  
PAOLO PECORARI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direzione e redazione:* Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); *e-mail:* [periodici@edizioniesi.it](mailto:periodici@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

## SOMMARIO

ANNO XXI (2018) - n. 1

TRA ECONOMIA E POLITICA:  
GLI SCAMBI TRA IL NORD E IL SUD DEL MEDITERRANEO  
IN UNA PROSPETTIVA STORICA  
a cura di Alida Clemente e Giuseppe Moricola

<i>Premessa</i> di Alida Clemente e Giuseppe Moricola	p.	7
ALIDA CLEMENTE, <i>Da Tripoli a Messina. Spazi contesi nel Mediterraneo settecentesco, tra complementarità macroeconomiche e gelosia del commercio</i>	»	11
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Tra politica e affari: la comunità italiana in Egitto tra '800 e '900</i>	»	35
GIAMPAOLO CONTE, <i>Riforme e debito pubblico nel Mediterraneo Orientale: un'analisi sui rapporti tra Europa e Impero ottomano nel XIX secolo</i>	»	57
ALESSANDRO ALBANESE GINAMMI, <i>Alle origini del processo di integrazione della Turchia nella Comunità Economica Europea: l'Accordo di Ankara (1957-1963)</i>	»	79
PAOLO WULZER, <i>La politica mediterranea della CEE/UE: questioni storiografiche e problemi interpretativi</i>	»	115

### ARTICOLI E RICERCHE

LUCIANO MAFFI, <i>Il settore primario in provincia di Pavia negli anni Cinquanta</i>	»	157
FRANCESCO DANDOLO, <i>Aldo Moro e la questione meridionale</i>	»	205

## SOMMARIO

### RECENSIONI E SCHEDE

- DAVIDE BALESTRA, *Gli Imperiali di Francavilla. Ascesa di una famiglia genovese in età moderna*, Edipuglia, Bari 2017 (F. Scribante) » 231
- La crescita economica dell'occidente medievale. Un problema storico non ancora esaurito*, Atti del XXV convegno del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 14-17 maggio 2017, Viella, Roma 2017 (M.P. Zanoboni) » 233
- Ser Matteo di Biliotto notaio. Imbreviature, II registro (anni 1300-1314)*, a cura di Manila Soffici, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016 (M.P. Zanoboni) » 235
- PAOLO PECORARI, *Carteggio Giuseppe Toniolo - Luigi Luzzatti 1869-1918*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2017 (G. Zalin) » 237
- FRANCESCO DANDOLO, *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale. «Informazioni SVIMEZ» e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960)*, il Mulino, Bologna 2017 (F. Scribante) » 244

## ALLE ORIGINI DEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE DELLA TURCHIA NELLA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA: L'ACCORDO DI ANKARA (1957-1963)

Studiare le origini del processo di integrazione della Turchia nella Comunità Economica Europea permette di comprendere meglio i problemi che attualmente ostacolano i rapporti tra Unione Europea e Turchia. Nel 1959, la diplomazia turca avanzò la richiesta di associazione alla CEE attraverso uno dei Paesi fondatori: l'Italia. Il risultato fu l'accordo di associazione del 1963, detto Accordo di Ankara, che da un punto di vista tecnico stabiliva l'apertura del Mercato Europeo Comune alle merci turche, ma simbolicamente rappresentava la promessa della CEE alla Turchia di una futura piena adesione – che però non è mai arrivata.

Turchia, CEE, UE, Associazione, Accordo di Ankara

Studying the origin of Turkey's accession to the European Economic Community enables a better understanding the problems that currently hamper EU-Turkey relations. In 1959, Turkish diplomacy submitted the request for Association with the EEC through one of the founding countries: Italy. The result was the 1963 Association Agreement, called the Ankara Agreement, that established from a technical point of view the opening of the European Common Market to Turkish goods, but symbolically it represented the promise of a future full membership – which however has never arrived.

Turkey, EEC, EU, Association, Ankara Agreement

### *Introduzione*

Nel 1959 la Turchia chiese alla diplomazia italiana di fare pressioni sugli altri Paesi membri della CEE con l'obiettivo di entrare a far parte del prestigioso club di nazioni sviluppate che, con i Trattati di Roma del 1957, avevano deciso di istituire un mercato comune per i propri prodotti. I Sei sapevano di trovarsi di fronte un Paese ancora in via di sviluppo e in piena crisi economica, che affrontava tensioni

politiche molto destabilizzanti e che era popolato da una maggioranza musulmana, con un piede in Europa e uno in Asia. Tuttavia, i membri della CEE sapevano anche che la Turchia era il più formidabile alleato degli Stati Uniti nella NATO, che aveva combattuto nella Guerra di Corea ed era diventato il baluardo del blocco occidentale nel Mediterraneo orientale, al confine con l'Unione Sovietica<sup>1</sup>. La storia del processo di integrazione della Turchia nella CEE va dunque letta parallelamente a quella della Guerra Fredda, con la Turchia che, se da una parte è un Paese instabile politicamente ed economicamente, dall'altra rappresenta strategicamente e militarmente uno degli alleati più importanti per l'intero Occidente.

Nel 1960, mentre i negoziati per l'associazione alla CEE procedevano con successo, in politica interna la Turchia stava vivendo una situazione di grande tensione. Nel maggio del 1960 i militari turchi arrestarono e condannarono a morte i principali esponenti del governo, compresi il Primo Ministro, Adnan Menderes<sup>2</sup>, e il Presidente della Repubblica di Turchia, Celâl Bayar, tutti appartenenti al Partito democratico. Subito dopo il colpo di stato del 27 maggio, la giunta militare ribadì la volontà di portare la Turchia nella CEE, confermando il suo ruolo all'interno della NATO. Il golpe, di fatto, non arrestò il processo di integrazione della Turchia nella CEE.

La crisi di Cuba nell'ottobre del 1962 dimostrò al mondo l'importanza della Turchia sullo scacchiere della Guerra Fredda<sup>3</sup>. Ankara restava un alleato indispensabile sia per Washington che per Bruxelles e fu così che nel 1963, senza troppi indugi, la CEE inserì nell'ac-

<sup>1</sup> Nel 1950 Ankara fornì uomini e truppe per combattere a fianco delle Nazioni Unite la Guerra di Corea. Il numero di soldati turchi in Corea arrivò a 25.000, con circa 6.000 tra morti, feriti e dispersi. L'intervento fruttò alla Turchia un credito enorme tra i governi della NATO, ma nonostante questo ci volle un altro anno prima che Danimarca e Norvegia, che si opponevano all'ingresso della Turchia nell'Alleanza, si convincessero. Il 18 febbraio del 1952, pur essendo un Paese distante geograficamente dall'area nord atlantica, la Turchia entrò a far parte della NATO per la sua posizione strategica nel Mediterraneo. Si veda G.W. PEDLOW, *NATO Strategy documents: The Strategic Concept for the Defense of the North Atlantic Area*, 1952 <http://www.nato.int/docu/stratdoc/eng/a521203a.pdf>.

<sup>2</sup> Sulla storia del Partito democratico turco e in particolare sulla figura del primo ministro Adnan Menderes, L. PIETROMARCHI, *Turchia vecchia e nuova*, Bompiani, Milano 1965, pp. 187-199.

<sup>3</sup> Cfr. P. NASH, *The Other Missiles of October: Eisenhower, Kennedy and the Jupiters, 1957-1963*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1997; S. TWIGGE, L. SCOTT, *The Other Other Missiles of October: The Thor IRBMs and the Cuban Missile Crisis*, «Electronic Journal of International History», 2012, pp. 1-11.

cordo di associazione, detto accordo di Ankara, la promessa di una piena futura adesione<sup>4</sup>.

L'interesse attuale sulla questione delle relazioni UE-Turchia deriva dal fatto che il processo di integrazione, dopo lo slancio iniziale, si è arenato per oltre trent'anni. I Paesi europei hanno fatto promesse difficili da mantenere, mentre la Turchia si è dimostrata quasi sempre molto determinata a ottenere quanto scritto nell'Accordo del 1963. Solo nel 1997 la Turchia è stata finalmente riconosciuta come Paese candidato all'adesione da quella che nel frattempo è diventata Unione Europea. I negoziati di adesione sono iniziati nel 2005, ma fino a quando la Turchia non accetterà di applicare il protocollo aggiuntivo del suo accordo di associazione a Cipro, nel frattempo diventato Paese membro, otto capitoli di negoziato non saranno aperti e nessun capitolo verrà provvisoriamente chiuso. Senza contare il fatto che negli ultimi anni le relazioni tra il presidente Recep Tayyip Erdoğan e l'intero Occidente sono degenerare a tal punto da far considerare seriamente ad entrambe le parti l'ipotesi di chiudere i negoziati.

Studiare il processo di integrazione europea della Turchia implica il superamento di una prospettiva concentrata sull'attualità, perché senza uno sguardo di lungo periodo, che orienti l'analisi sulle origini di questo percorso, sostenere oggi gli argomenti favorevoli o quelli contrari all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea risulta oltre-

<sup>4</sup> Sulla questione delle relazioni Turchia-Stati Uniti e Turchia-CEE nel contesto della Guerra Fredda si vedano: E. CALANDRI, *Le relazioni tra Stati Uniti e Turchia (1954-1960)*, in *Ombre di guerra fredda. Gli Stati Uniti nel Medio Oriente durante gli anni di Eisenhower (1953-1961)*, a cura di A. Donno, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998, pp. 343-388; EAD., *L'Italia e le relazioni esterne della Comunità Europea 1957-1964*, in *L'Italia e il processo di integrazione europea: prospettive di ricerca e revisione storiografica*, a cura di A. Varsori, numero monografico di «Storia delle relazioni internazionali», XIII-XIV (1998-1999), 2-1, pp. 41-80; EAD., *Stratégie de développement, option identitaire. La Turquie et l'Europe occidentale, de l'aide multilatérale à l'association à la CEE*, in *L'Europe méditerranéenne*, a cura di M. Petricoli, Peter Lang, Bruxelles 2008, pp. 267-289; EAD., *A Special Relationship under Strain: Turkey and the EEC, 1963-1976*, «Journal of European Integration History», 15 (2009), pp. 57-75; EAD., *The United States and Europe: Rivalry or Complementarity?*, in *Détente in Cold War Europe: Politics and Diplomacy in the Mediterranean and the Middle East*, I.B. Tauris, Londra 2012, pp. 33-48; EAD., *Understanding the EEC Mediterranean Policy: Trade, Security, Development and the Redrafting on Mediterranean Boundaries*, in *European Integration in a Globalizing World 1970-1985*, a cura di C. Hiepel, Nomos Verlag, Baden-Baden 2014, pp. 165-184; EAD., *Gli Stati Uniti e il ruolo internazionale della Cee: l'Associazione della Turchia 1959-1963*, «Eu-nomia», 2 (2016), pp. 253-276; G. LASCHI, *L'Europa e gli altri. Le relazioni esterne della Comunità dalle origini al dialogo Nord-Sud*, Il Mulino, Bologna 2015.

modo difficile. Il processo di adesione della Turchia è un caso unico nella storia dell'integrazione europea e solleva ancora oggi molti interrogativi. Risalire alle origini di questo processo, chiedendosi come e perché tutto sia iniziato, può contribuire a stimolare una riflessione in prospettiva storica per meglio comprendere le dinamiche che muovono attualmente l'Unione Europea e la Turchia nella ridefinizione dei loro rapporti.

*I rapporti italo-turchi nella Guerra Fredda: interessi convergenti nel Mediterraneo*

Il 24 marzo 1959, l'ambasciatore italiano ad Ankara Massimo Magistrati<sup>5</sup> scrisse un lungo documento al ministro degli Esteri Giuseppe Pella<sup>6</sup>, per annunciare che il ministro degli Esteri turco, Fatin Rüştü Zorlu<sup>7</sup>, avrebbe soggiornato a Roma il 13 e il 14 aprile, al ritorno dalla Conferenza Atlantica prevista nei giorni precedenti. In merito alle finalità di questo viaggio, che assumeva in quel preciso momento storico un notevole rilievo politico, l'ambasciatore Magistrati presentò gli argomenti che sarebbero stati discussi a Roma. Il primo tema che

<sup>5</sup> Massimo Magistrati nacque a Gallarate il 5 luglio 1899, si laureò in Giurisprudenza a Roma il 23 aprile 1921 ed entrò in carriera diplomatica nel 1925. Nella sua brillante carriera diplomatica lavorò a Pechino fino al 1927, quando fu trasferito a Rio de Janeiro, dove rimase fino al 1929. Nel 1931 fu inviato ad Algeri, dal 1933 al 1940 a Berlino, poi a Sofia e nel 1943 a Berna. Nel 1950 tornò al Ministero come Capo del Servizio Cooperazione Europea e dal 1954 al 1961 ricoprì la carica di Direttore Generale degli Affari Politici. Dal 1959 al 1961 fu Ambasciatore ad Ankara e dal 1961 al 1964 Ambasciatore al Cairo. Sulla politica estera italiana di quegli anni si veda L.V. FERRARIS, *Manuale della politica estera italiana 1947-1993*, Laterza, Roma-Bari 1996.

<sup>6</sup> Giuseppe Pella nacque a Valdengo nel 1902 e divenne uno dei massimi esperti di problemi economici e finanziari italiani dell'epoca. Partecipò a numerose conferenze economiche internazionali, tra cui quelle dell'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (OECE) e del General Agreement on Tariffs and Trade (GATT). Fu deputato per la Democrazia Cristiana dal 1946 al 1968 e poi senatore fino al 1976. Nei vari gabinetti De Gasperi fu ministro delle Finanze (giugno 1947 – maggio 1948) e ministro del Tesoro e del Bilancio (maggio 1948 – agosto 1953). Fu nominato il 17 agosto 1953 presidente del Consiglio con i portafogli degli Esteri e del Bilancio. Dal novembre 1954 al novembre 1956 fu presidente dell'Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). La sua biografia in *Giuseppe Pella (1902-1981). Raccolta di discorsi, interviste e scritti sull'Europa 1950-1960*, a cura di G. Susta, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

<sup>7</sup> Sulla figura di Zorlu si veda PIETROMARCHI, *Turchia vecchia e nuova*.



si sarebbe trattato riguardava il coinvolgimento della Turchia nelle «conversazioni Est-Ovest»<sup>8</sup>. Zorlu era convinto che i mesi estivi del 1959 avrebbero segnato un periodo di grande interesse nei contatti tra i due blocchi. La Turchia, però, non aveva ancora preso una posizione precisa in merito all'eventuale sua presenza nelle riunioni diplomatiche. In fondo, «la formula che sembrava essere stata adottata anche in Italia – secondo la quale la presenza di questo o quel Paese era dettata dall'ampiezza dell'ordine del giorno e dei singoli interessi – piaceva anche alla Turchia»<sup>9</sup>.

Nella logica della Guerra Fredda, il problema prioritario tra i blocchi era quello della situazione di Berlino e, probabilmente, in termini limitati, delle linee principali di un 'nebuloso' Trattato di pace della Germania. In queste condizioni la Turchia desiderava appurare, specialmente a Washington – dove, nei giorni successivi, avrebbe avuto luogo l'incontro dei ministri degli Esteri di Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Repubblica Federale Tedesca –, quali potessero essere i successivi sviluppi della situazione internazionale. Era difficile per la Turchia definire in anticipo quale potesse essere l'azione collettiva della NATO<sup>10</sup>, ma comunque sembrava opportuno anche ai turchi «evitare quelle concorrenze che avevano creato in precedenza alcune reciproche perplessità»<sup>11</sup>.

Il secondo argomento di discussione sarebbe stato il Mediterraneo. Zorlu pensava che i legami tra i Paesi mediterranei dovessero diventare sempre più stretti ed efficienti. In tale quadro, una solida amicizia italo-turca poteva costituire un elemento davvero basilare in un contesto nel quale anche la Grecia potesse essere messa nella condizione di dare la sua piena collaborazione. A questo proposito «l'accordo su Cipro, spianando la via ad una maggiore intesa Ankara-Atene e liberando i governi dei due Paesi dall'incubo, durato tre anni,

<sup>8</sup> Per un inquadramento: R. CROCKATT, *Cinquant'anni di Guerra Fredda*, Salerno editrice, Roma 2006; A. BRECCIA, *Sicurezza ed equilibrio nella politica internazionale*, Nuova Cultura, Roma 2008.

<sup>9</sup> ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in avanti ACS), *Presidenza Consiglio Ministri* (d'ora in avanti PCM), Ufficio Consigliere Diplomatico 1949 – 12-16, b. 20, fs. C20, documento I, L'ambasciatore in Turchia Massimo Magistrati scrive al ministro degli Esteri Giuseppe Pella, 24 marzo 1959 (di seguito, Magistrati a Pella, 24 marzo 1959).

<sup>10</sup> Sulle relazioni Stati Uniti-Turchia all'interno della North Atlantic Treaty Organization si veda G. MCGHEE, *The US-Turkish-NATO Middle East Connection*, St. Martin Press, New York 1990.

<sup>11</sup> Magistrati a Pella, 24 marzo 1959.

di un profondo e pericoloso dissenso tra le parti, apparve costituire una pedana della più alta importanza»<sup>12</sup>.

Proprio in quei mesi la Turchia si mosse per attivare questa amicizia mediterranea dapprima con l'incontro di Roma, poi con la visita del primo ministro Adnan Menderes e dello stesso Zorlu a Madrid; infine con la progettata visita del primo ministro ellenico Konstantinos Karamanlis<sup>13</sup> ad Ankara. Su questo argomento Zorlu insistette molto nelle dichiarazioni prima della partenza per Roma, evidenziando come oramai il Patto Balcanico<sup>14</sup> fosse stato messo «en veilleuse»<sup>15</sup> – Patto di cui, a suo tempo, la Turchia si era fatta paladina sperando proprio in un'adesione dell'Italia. Secondo il ministro adesso le cose erano molto cambiate e bisognava invece pensare ad un rafforzamento diretto della collaborazione tra Roma, Ankara e Atene. A questo scopo la visita a Roma dei sovrani ellenici e del Presidente della Repubblica di Turchia, Celâl Bayar, prevista subito dopo la visita di Zorlu, avrebbe potuto costituire «una felice premessa»<sup>16</sup>.

La terza questione da analizzare riguardava la situazione in Medio Oriente. In questa regione gli avvenimenti avevano avuto veloci evoluzioni ed evidentemente «il problema dell'unificazione del mondo arabo doveva essere visto e considerato con occhi diversi rispetto a quanto era avvenuto nel 1958»<sup>17</sup>. Anche qui la collaborazione italo-turco-ellenica, per la conoscenza che i tre Paesi, benché in modo diverso, avevano dei Paesi arabi, poteva dare buoni risultati e l'Italia senza dubbio appariva, tra i Paesi occidentali, quello maggiormente adatto per «svolgere un'azione di distensione e di comprensione»<sup>18</sup>. L'Alleanza Atlantica confinava con questo difficile e complicato set-

<sup>12</sup> *Ibidem*. Sulla questione di Cipro, D. HANNAY, *Cyprus: The Search for Solution*, I.B. Tauris, Londra 2004.

<sup>13</sup> Per la storia politica della Grecia e in particolare su Konstantinos Karamanlis, TH.M. VEREMIS, I.S. KOLIOPULOS, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, Argo, Lecce 2014.

<sup>14</sup> Il Patto Balcanico, ufficialmente Accordo di Amicizia e Cooperazione, fu firmato da Grecia, Jugoslavia e Turchia ad Ankara il 28 febbraio 1953. G. CAROLI, *L'Italia e il Patto Balcanico, 1951-1955. Una sfida diplomatica tra Nato e Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano 2011.

<sup>15</sup> L'espressione utilizzata nei documenti diplomatici italiani significa "in secondo piano".

<sup>16</sup> Magistrati a Pella, 24 marzo 1959.

<sup>17</sup> Nel 1958 Egitto e Siria avevano dato vita alla Repubblica Araba Unita (RAU).

<sup>18</sup> Magistrati a Pella, 24 marzo 1959. Per un approfondimento, B.R. KUNIHOLM, *The Origins of the Cold War in the Near East. Great Power Conflict and Diplomacy in Iran, Turkey and Greece*, Princeton University Press, Princeton 1994.

tore del mondo e non poteva non avvantaggiarsi del fatto di avere «una sua componente attiva e capace come quella che sarebbe costituita da una stretta unione tra i suoi membri che si affacciano nel mar Mediterraneo nella sua parte centro-orientale»<sup>19</sup>.

Il quarto punto riguardava direttamente lo sviluppo dei rapporti italo-turchi. Gli ultimi anni avevano segnato per la Turchia, a causa della sua delicata e difficile situazione economica e finanziaria, un periodo di depressione negli scambi commerciali con l'estero e quindi anche con l'Italia<sup>20</sup>. Nel 1959, grazie anche ai piani internazionali dell'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica (OECE)<sup>21</sup> e agli aiuti americani destinati a venire incontro alle necessità del governo di Ankara, si immaginò una ripresa guardando con interesse e fiducia verso l'Italia, Paese che aveva una produzione di beni di consumo, industriali e di know-how capaci di soddisfare le crescenti esigenze del popolo e delle imprese della Turchia. A tale scopo Zorlu aveva deciso di inviare in Italia il direttore generale degli Affari Economici, Semih Günver<sup>22</sup>, con alcuni suoi collaboratori, dando istruzioni di studiare i mezzi migliori per favorire l'introduzione in Turchia, in molti settori, della produzione italiana. Günver avrebbe dovuto visitare i principali centri industriali di Torino e Milano, interessandosi soprattutto ai settori dei trasporti e dell'elettricità<sup>23</sup>.

Zorlu «non ignorava gli ostacoli che potevano frapporsi allo sviluppo di tale programma a causa soprattutto delle condizioni di pagamento, campo nel quale la Turchia si trovava sempre in difficoltà»<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> Magistrati a Pella, 24 marzo 1959.

<sup>20</sup> PIETROMARCHI, *Turchia vecchia e nuova*, pp. 213-231.

<sup>21</sup> L'Organization for European Economic Cooperation (OEEC) può essere considerata la prima organizzazione europea costituita dopo la Seconda guerra mondiale che, pur avendo finalità di cooperazione economica, segnò una tappa decisiva nello sviluppo della collaborazione europea sul piano politico. Inizialmente facevano parte dell'OECE i 16 Paesi che avevano partecipato alle due conferenze istitutive (Parigi, luglio 1947; Parigi, marzo-aprile 1948): Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Svezia, Svizzera e Turchia. Successivamente si aggiunsero la Repubblica Federale Tedesca (ottobre 1949) e la Spagna (1959). Dal 1950 gli Stati Uniti d'America e il Canada assunsero lo status di membri associati e dal 1955 la Jugoslavia partecipò ai lavori in qualità di osservatore. R. MONACO, *Le istituzioni internazionali di cooperazione europea*, Giuffrè, Milano 1956; P.A. SERENI, *Le organizzazioni internazionali*, Giuffrè, Milano 1959.

<sup>22</sup> Il viaggio del Direttore turco in Italia era previsto per il 6 aprile 1959.

<sup>23</sup> Magistrati a Pella, 24 marzo 1959.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

Per l'Italia occorre dunque evitare posizioni iniziali troppo rigide che avrebbero reso impossibili ulteriori trattative. Quello che sembrava comunque certo era il vivo interesse della Turchia per la produzione italiana in molti settori. I problemi principali da risolvere per trovare un accordo con la Turchia nel settore dei pagamenti esterni erano sostanzialmente due. Il primo era costituito dal deficit della sua bilancia dei pagamenti correnti, a causa del tentativo di raggiungere un ritmo di sviluppo economico eccessivo rispetto alle risorse disponibili dai risparmi nazionali e dai prudenti prestiti esteri; il secondo era rappresentato dall'accumulo di debiti commerciali, il cui rimborso, sotto appositi accordi bilaterali di ammortamento, assorbiva una parte apprezzabile dei proventi delle esportazioni.

Queste erano in sintesi le dichiarazioni di Zorlu all'ambasciatore italiano prima della partenza per Roma. Magistrati aggiunse che effettivamente l'incontro del 13-14 aprile, al quale avrebbe fatto seguito, l'8 giugno, la visita ufficiale a Roma del presidente Bayar, poteva permettere un utile scambio di idee, che «avrebbe fugato definitivamente alcuni punti interrogativi e alcune perplessità sorte alcuni mesi prima nei confronti della politica italiana nel Mediterraneo». Inoltre, «avrebbe potuto dare anche a terzi la sensazione che effettivamente l'azione del governo di Roma finiva per costruire un punto di riferimento e di attrazione per la Turchia e per la Grecia, con evidente aumento del peso specifico italiano»; il tutto, naturalmente, «senza esagerazioni e senza precipitazioni»<sup>25</sup>.

Nel quadro dell'Alleanza Atlantica una consistenza mediterranea non poteva che essere giovevole per l'Italia, mentre la Turchia cercava il dialogo con la Grecia: «L'ago della bussola, dopo le intese su Cipro, sembrava avere fatto uno spostamento di 180 gradi». Si trattava di un'evoluzione che poteva giocare nell'interesse italiano<sup>26</sup>.

### *Il viaggio del ministro degli Esteri turco Zorlu a Roma nel 1959*

Il 13-14 aprile 1959 si svolse a Roma la visita ufficiale del ministro degli Affari Esteri di Turchia Zorlu. Pochi giorni prima, in occasione della sessione del Consiglio Atlantico a Washington, Zorlu aveva incontrato il ministro Pella, palesando il grande interesse della Turchia a partecipare alle «conversazioni Est-Ovest». Anche i Paesi

<sup>25</sup> *Ibidem.*

<sup>26</sup> *Ibidem.*

Bassi avevano avanzato la loro candidatura, che si era aggiunta a quella del Canada e all'auto-candidatura presso «i quattro grandi» della Jugoslavia, alla quale la Turchia era ancora legata dal Patto Balcanico<sup>27</sup>.

Il ministro Zorlu si recava a Roma per discutere con Pella la situazione in Medio Oriente e, parallelamente, quella nel Mediterraneo. La politica mediorientale della Turchia, a differenza di quella più propriamente atlantica, di una linearità e inflessibilità esemplari, non era sembrata seguire durante il dopoguerra una direttrice di marcia costante. Vari fattori avevano infatti influito e influivano ancora sull'opinione turca nei riguardi degli arabi: «Il complesso dell'antico dominatore, una naturale avversione all'unità araba congiunta alla legittima preoccupazione di una estesa penetrazione sovietica alle sue spalle, il desiderio di rendersi gli arabi amici e nel contempo di non indebolire Israele»<sup>28</sup>. Questi fattori «razionali e irrazionali» spiegano certi atteggiamenti contraddittori della Turchia in quel periodo: «La congenita ostilità al presidente egiziano Gamal Abd el-Nasser<sup>29</sup>, la sua astensione all'assemblea dell'ONU sulla mozione afro-asiatica per l'Algeria, l'allentamento dei rapporti diplomatici con Tel Aviv, dove si manteneva un semplice incaricato d'affari»<sup>30</sup>.

La diplomazia italiana riconosceva che il governo turco aveva dimostrato una notevole capacità di mantenere i nervi saldi nei momenti più critici della situazione mediorientale, astenendosi da qualsiasi iniziativa avventata e sforzandosi anzi di manifestare almeno verbalmente comprensione e amicizia per i suoi turbolenti vicini. Ciò si registrò non solo all'assemblea dell'ONU nell'agosto 1958, dove il delegato turco – lo stesso ministro Zorlu – pronunciò una delle dichiarazioni più favorevoli al movimento unitario arabo, ma anche in seguito ai minacciosi progressi del comunismo in Iraq e alla defezione irachena

<sup>27</sup> ACS, PCM, Ufficio Consigliere Diplomatico 1949 – 12-16, b. 20, fs. C20, documento II, Dossier del consigliere Sensi sulla visita del ministro degli Esteri turco Zorlu a Roma, paragrafo Appunto sulle prossime conversazioni Est-Ovest, 1959 (di seguito, Visita Zorlu, titolo paragrafo, 1959). Cfr. anche CAROLI, *L'Italia e il Patto Balcanico*.

<sup>28</sup> Visita Zorlu, Appunto sulle prossime conversazioni Est-Ovest, 1959.

<sup>29</sup> Sul quale si veda P. VATIKIOTIS, *Nasser and His Generation*, Croom Helm, Londra 1978.

<sup>30</sup> Visita Zorlu, Appunto sulla situazione in Medio Oriente, 1959. Cfr. W. HALE, *Turkish Foreign Policy 1774-2000*, Frank Cass, Londra 2000.

dal Patto di Baghdad<sup>31</sup>, dinanzi ai quali «la Turchia rimase ufficialmente imperturbabile»<sup>32</sup>.

In questo atteggiamento turco, dunque, influirono certamente i suoi alleati, fra cui in prima linea l'Italia, che cercò sempre in sede NATO e nei suoi contatti diretti di riavvicinare la Turchia alla propria posizione realistica e lungimirante, nella convinzione che questa potesse rispondere meglio anche alle sue comprensibili e più immediate esigenze di sicurezza. La visita di Zorlu a Roma offrì una occasione propizia per continuare quest'opera.

Un passaggio interessante di un inedito documento diplomatico italiano rivela l'impostazione della politica mediorientale dell'Italia.

L'impostazione della politica mediorientale dell'Italia, contraria nel 1956 – durante la crisi di Suez – all'uso della forza, favorevole da allora a una linea imparziale di amicizia e di comprensione per le rivendicazioni arabe, soprattutto sul piano economico e sociale, si è, in definitiva, dimostrata alla prova dei fatti, l'unica redditizia ed è stata riconosciuta valida anche dai nostri principali alleati. Va ricordato in particolare il fattivo contributo dato per la stabilità politica del settore dall'ufficio dell'ONU ad Amman, diretto dall'Ambasciatore Spinelli, la cui opera è stata più volte citata con parole di caldo e incondizionato elogio tanto dal Segretario Generale Hammarskjöld quanto dai governi degli Stati Uniti e del Regno Unito. Tale impostazione appare rimanere valida anche oggi che il Medio Oriente, dopo la brutale soppressione della insurrezione di Mosul, sta nuovamente entrando in una fase delicata, il cui decorso potrebbe avere non poca influenza sul futuro della zona e quindi dei rapporti del mondo arabo con l'Occidente e con il mondo sovietico<sup>33</sup>.

Va considerato il fatto che l'antagonismo fra l'Egitto di Nasser e l'Iraq di Kassem<sup>34</sup> si era trasformato in un contrasto del primo con Mosca, i cui sviluppi in un senso e in un altro non potevano natu-

<sup>31</sup> Il Patto di Baghdad è l'Accordo di cooperazione e di mutua assistenza, noto anche come CENTO (Central Treaty Organization), stabilito nel 1955 fra Iran, Iraq, Pakistan e Turchia con la Gran Bretagna, sotto l'egida degli Stati Uniti, che vi aderirono nel 1958, per contrastare l'influenza sovietica in Medio Oriente. Si veda B.K. YESILBURSA, *The Baghdad Pact: Anglo-American Defence Policies in the Middle East, 1950-59*, Routledge, Londra 2005.

<sup>32</sup> Visita Zorlu, Appunto sulla situazione in Medio Oriente, 1959.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Abd al-Karim Qasim (o Kassem) nel 1958 guidò insieme al colonnello Abd al-Salam Aref il colpo di stato in Iraq che portò alla caduta della monarchia. Concentrati su di sé tutti i poteri (con la carica di Primo ministro), entrò in urto con l'Egitto rifiutandosi di aderire alla RAU. Cfr. F. HALLIDAY, *Il Medio Oriente. Potenza, Politica e Ideologia*, Vita e Pensiero, Milano 2007.

ralmente non interessare le potenze occidentali. A tal proposito, la diplomazia italiana faceva notare che:

Era stato a suo tempo rilevato e non solo da noi come l'insito contrasto ideologico fra nasserismo e comunismo venendo alla luce, per effetto degli eventi iracheni, non avrebbe mancato, protraendosi, di riflettersi sui rapporti fra Cairo e Mosca. La polemica Chruščëv-Nasser appare confermare la giustezza di tale diagnosi. È ovvio l'interesse dell'Occidente che l'evoluzione in corso non si arresti, anzi che il solco divisorio fra nazionalismo arabo e comunismo si approfondisca, e quindi che le circostanze dell'origine di tali sviluppi si prolunghino almeno per il tempo occorrente a rendere il moto di avvicinamento di Nasser e del nazionalismo arabo all'Occidente irreversibile<sup>35</sup>.

Queste considerazioni dovevano servire ad avvicinare ancor di più Italia e Turchia. Secondo la diplomazia italiana, le potenze occidentali avrebbero dovuto seguire alcuni 'consigli' per definire meglio la politica estera in Medio Oriente. In particolare, Italia e Turchia si trovano d'accordo sulla necessità che gli Alleati

A. Usino la massima prudenza nel non discostarsi dalla linea finora adottata di astensione degli affari interni arabi e dei rapporti inter-arabi che ha facilitato, allentatasi la molla anti-occidentale la cui carica era data dalla pressione esterna, lo spontaneo risorgere delle forze centrifughe nel mondo arabo e l'antagonismo Cairo-Baghdad.

B. Evitino di pronunciarsi, possibilmente anche nella stampa e attraverso la radio, per Nasser o Kassem, sia per non indebolire la posizione del primo di fronte alla sua opinione pubblica, sia per non corroborare i sospetti di collusione fra imperialisti occidentali e sovietici a spese del mondo arabo.

C. Si mostrino disposte a prestare consistenti aiuti allora RAU [Repubblica Araba Unita], dando la preferenza a progetti di sviluppo pluriennali. Tali cioè da vincolare Nasser durevolmente sul piano economico; questi aiuti andrebbero beninteso dosati nell'ammontare e nei tempi, ma non subordinati alla cessazione dell'assistenza sovietica che sarebbe meglio si verificasse per rinuncia spontanea da parte del Cairo oppure per la sospensione delle forniture da parte di Mosca come avvenne per la Jugoslavia dopo il 1948<sup>36</sup>.

In sintesi, l'atteggiamento occidentale nei riguardi di Nasser non doveva essere dissimile da quello seguito per Tito, con la differenza che, impostando forme di collaborazione concreta con un leader anticomunista, si apriva per Roma la speranza di ricondurre alla lunga il movimento nazionalista arabo su posizioni più vicine, anche se non

<sup>35</sup> Visita Zorlu, Appunto sulla situazione in Medio Oriente, 1959.

<sup>36</sup> *Ibidem*.



identiche, a quelle occidentali, con conseguenti incalcolabili vantaggi per l'Italia nel settore afroasiatico e quindi in sede di Nazioni Unite. Roma non dubitava che la RAU si fosse adoperata al massimo per rovesciare Kassem, che costituiva all'epoca il principale ostacolo alla ripresa da parte del Cairo della direzione del nazionalismo arabo e della «posizione di equidistanza fra mondo libero e mondo sovietico», senza la quale la politica 'pendolare' rivelatasi così fruttuosa per il passato diventava impossibile. Italia e Turchia non dubitavano che Mosca fosse pienamente consapevole dei pericoli insiti nell'evoluzione degli eventi mediorientali e che avrebbe compiuto ogni sforzo per mantenere buoni rapporti con il Cairo. Si auspicava dunque una politica accorta sulle linee indicate<sup>37</sup>.

Nel quadro generale di questa politica non bisognava perdere di vista la posizione dell'Iran e del Pakistan. Quest'ultimo Paese, all'epoca retto da una dittatura militare pro-occidentale, non sembrava presentare motivi di preoccupazione<sup>38</sup>. Più delicata invece era la posizione dell'Iran, sottoposto a continue pressioni intimidatorie dall'Unione Sovietica e con una situazione interna poco solida: «Struttura sociale arretrata, pericolo di infiltrazioni comuniste dai vicini (Unione Sovietica e Iraq), presenza di una minoranza curda»<sup>39</sup>. L'Italia, che manteneva rapporti di fiducia e di stretta amicizia con l'Iran, aveva impostato forme concrete di collaborazione con il governo iraniano – «Accordo ENI-NIOC, partecipazione Italconsult a piano sviluppo regioni sudorientali, assistenza tecnica nei campi agricolo e bancario, impegno di consultazione su argomenti di interesse comune, concessione di borse di studio per le università, accademia navale»<sup>40</sup> – e intendeva continuare a prestare all'Iran ogni possibile aiuto sul piano politico ed economico, con il proposito di contribuire al massimo alla coraggiosa opera riformatrice iniziata dallo Scià.

Riguardo al Mediterraneo, in particolare sulla situazione nella penisola balcanica e su Cipro, furono messi in evidenza alcuni problemi degni di nota. Ad esempio, la polemica di partito fra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia, in atto fin dall'epoca del 7° Congresso della Lega dei Comunisti Jugoslavi (aprile 1958). Il motivo essenziale del contrasto stava nell'atteggiamento della Jugoslavia, che aveva perseverato nei suoi tentativi rivolti a ricostruire caso per caso la solidarietà

<sup>37</sup> *Ibidem.*

<sup>38</sup> *Ibidem.*

<sup>39</sup> *Ibidem.*

<sup>40</sup> *Ibidem.*



dei Paesi socialisti, appoggiando tutte le posizioni sovietiche in politica estera, «pur restando fuori dal blocco e sottraendosi alla subordinazione del Paese guida» – senza tuttavia ottenere alcun risultato. Dopo le dichiarazioni del 21° Congresso, oltre a un riaccendersi della polemica, fra i Paesi del blocco sovietico e la Jugoslavia si era delineato anche un peggioramento delle relazioni economiche. Contemporaneamente si era avuta anche una ripresa di attacchi contro la Jugoslavia da parte della Bulgaria e dell'Albania. In particolare, Enver Hoxa<sup>41</sup>, parlando il 16 febbraio 1959 in un comizio a Tirana, aveva attaccato violentemente il regime di Tito e il revisionismo jugoslavo. Nuovi attacchi erano stati rivolti al governo di Belgrado dallo stesso Hoxa il 3 marzo, in un discorso all'assemblea nazionale albanese, nel quale, accennando ad un presunto progetto di spartizione dell'Albania attribuito alla Grecia e alla Jugoslavia, aveva accusato Tito di suscitare tensioni nei Balcani per conto delle potenze occidentali<sup>42</sup>.

La replica jugoslava era stata immediata: nei due discorsi del 6 e del 7 marzo Tito aveva preso posizione contro le manovre aggressive della Bulgaria e dell'Albania e indirettamente contro l'Unione Sovietica, considerata responsabile dell'atteggiamento di queste ultime. Pochi giorni dopo il governo jugoslavo aveva deciso il richiamo e la destinazione ad altro incarico del suo ministro a Tirana, rendendo così ufficiale una situazione di fatto già esistente da tempo. Si era toccato forse il massimo delle tensioni tra Jugoslavia e Unione Sovietica ma, con uno dei *soliti movimenti pendolari* che avvicinavano e allontanavano ciclicamente le due parti, «si potrebbe dire che poi iniziò un periodo di tensione relativamente minore, senza peraltro alcun cambiamento delle reciproche posizioni»<sup>43</sup>.

La temporanea soluzione della questione cipriota sollevò l'ipotesi di una ripresa del Patto Balcanico, da alcuni anni in stato di 'letargo' proprio a causa del contrasto greco-turco per Cipro. Non sembrò tuttavia che questa eventualità potesse realizzarsi. Infatti, gli jugoslavi erano contrari a far rivivere il carattere militare del Patto, sia per ragioni di carattere generale, per le quali essi si opponevano a qualsiasi blocco militare, sia perché, soprattutto in questo momento, il rafforzamento del Patto stesso non sarebbe stato intonato ai tentativi di di-

<sup>41</sup> Enver Hoxa fu presidente del primo governo provvisorio (1944) e successivamente presidente del Consiglio (1945-54) dell'Albania.

<sup>42</sup> Visita Zorlu, Appunto sulla situazione nel Mediterraneo (Penisola balcanica e Cipro), 1959.

<sup>43</sup> *Ibidem.*

stensione generale. Inoltre, era comprensibile che la Jugoslavia non avesse interesse a far sorgere, presso i Paesi «non impegnati», dei dubbi sulla sincerità della sua politica di equidistanza. Bisognava tenere presente che le direttrici della politica estera di Ankara e di Belgrado erano completamente diverse. La Turchia, giustamente preoccupata per i problemi che la difesa del suo territorio le imponeva, praticò una politica occidentale e atlantica non solo di estrema ortodossia, ma addirittura con qualche punta di oltranzismo. Ankara non vedeva di buon occhio l'asse Tito-Nasser e non sembrava quindi che due orientamenti così differenti potessero conciliarsi e rivitalizzare l'alleanza militare<sup>44</sup>.

Infine, sul tema dei rapporti greco-turchi, era noto che Karamanlis e il suo ministro degli Esteri Evangelos Averoff avevano accennato pubblicamente all'eventualità di una ripresa del Patto Balcanico, subito dopo la firma dell'accordo di Londra per Cipro. Però, dopo le reazioni negative di Belgrado, da parte greca fu precisato che si intendeva fare riferimento solo alle clausole non militari del Patto. Nel corso dei colloqui che ebbero luogo i primi di marzo a Rodi fra Tito, reduce dal suo viaggio nei Paesi afro-asiatici, e Karamanlis, il Primo ministro greco confermò che non era il caso di parlare di ripresa nel Patto Balcanico, nel quale gli jugoslavi sarebbero stati isolati di fronte ai greco-turchi, come i turchi sarebbero stati isolati di fronte ai greco-jugoslavi.

Era dunque probabile che in quel momento la Grecia, la Turchia e la Jugoslavia intendessero mantenere gli accordi di Ankara «en veillouse»<sup>45</sup>.

### *I problemi economici della Turchia e l'evoluzione dei rapporti italo-turchi*

All'epoca del viaggio di Zorlu a Roma, i rapporti commerciali tra l'Italia e la Turchia erano regolati dall'Accordo di pagamento (clearing) del 24 gennaio 1952, e dall'Accordo di Cooperazione Economica e Tecnica, firmato a Roma il 29 gennaio 1955, che prevedeva la fornitura alla Turchia di macchinari e beni di impianto con pagamenti dilazionati e fino ad un ammontare complessivo di 25 milioni di dollari<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> *Ibidem.*

<sup>45</sup> *Ibidem.*

<sup>46</sup> Visita Zorlu, Appunto sui rapporti economici italo-turchi, 1959.

L'andamento dell'interscambio fra i due Paesi nel corso degli ultimi anni Cinquanta era il seguente:

Tab. 1 – *Esportazioni e importazioni italiane in Turchia (in milioni di lire)*

	1956	1957	1958
Esportazioni	27.088,5	38.459,2	25.811,0
Importazioni	21.426,1	20.184,9	8.994,8
Saldo	5.662,2	18.274,3	16.816,2

Fonte: Visita Zorlu, Appunto sui rapporti economici italo-turchi, 1959.

Le voci principali delle esportazioni italiane verso la Turchia erano tessuti di cotone, autoveicoli, ferro, acciai laminati, benzina e oli da gas. Le maggiori importazioni italiane consistevano in tessuti di cotone, tabacchi greggi, minerali di ferro e frutta secca. Da quanto dimostrano i dati, si può notare che l'interscambio fra i due Paesi era caratterizzato da un saldo creditore per l'Italia, che andò aumentando significativamente dal 1956 al 1957<sup>47</sup>.

Nell'anno 1958, tra i più critici per la Turchia a causa dell'estrema scarsità di mezzi di pagamento, i traffici fra Italia e Turchia avevano registrato, rispetto all'anno precedente, una marcata contrazione. Comunque, l'Italia, mantenendo stabile il livello delle sue forniture, contro le riduzioni che invece sperimentarono la Gran Bretagna, la Germania Occidentale, la Francia e la Svezia, consolidò ancor più il suo secondo posto tra i Paesi dell'Unione Europea dei Pagamenti (UEP) fornitori della Turchia<sup>48</sup>.

A cominciare dall'ultimo trimestre del 1958, la Turchia aveva introdotto restrizioni alle importazioni stabilendo contingenti globali trimestrali<sup>49</sup>. Era ormai nota a tutti la grave posizione deficitaria nella quale si trovava, causata principalmente da larghe importazioni che

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> L. IAPADRE, *UEP*, Dizionario di Economia e Finanza Treccani.

<sup>49</sup> La prima applicazione assicurò per il citato trimestre un valore complessivo di 150 milioni di dollari di importazioni. Per il trimestre successivo furono previsti altri 150 milioni di dollari all'importazione in Turchia da tutte le provenienze. Le esportazioni effettuate su questi piani trimestrali vennero regolate dalla Turchia in valuta libera e in contanti. HISTORICAL ARCHIVES OF THE EUROPEAN UNION (d'ora in avanti HAEU), OEEC-386, Turkey – Special Exercise, I Memorandum by the Secretariat of the OEEC, 1955-1959, pp. 1-25.

superavano gli scarsi mezzi valutari di cui disponeva il Paese. Era stato pertanto previsto un vasto piano di assistenza finanziaria in suo favore, concesso dai Paesi membri dell'UEP nel quadro di un'azione comune con il governo degli Stati Uniti d'America e il Fondo Monetario Internazionale (FMI). Sotto questa azione congiunta, la Turchia ottenne nel maggio del 1959 un aiuto finanziario complessivo di circa 223 milioni di dollari<sup>50</sup>. L'UEP partecipava con 25 milioni, gli aiuti bilaterali concessi da alcuni Paesi membri raggiungevano i 73 milioni<sup>51</sup>, 100 milioni erano messi a disposizione dagli Stati Uniti e 25 milioni dal FMI<sup>52</sup>. Il governo degli Stati Uniti concesse alla Turchia i seguenti aiuti: «75 milioni di dollari a titolo di supporto per la difesa; 15 milioni di dollari con le vendite di prodotti agricoli verso la Turchia per il pagamento in lire turche; 44 milioni di dollari sotto forma di rinvio dei 20 pagamenti semestrali utili a rimborsare i prestiti»<sup>53</sup>.

Riassumendo, in sede OECE fu stabilito di esaminare un piano internazionale che potesse portare al consolidamento di tutti i debiti turchi (varie centinaia di milioni di dollari) con impegno da parte della Turchia a pagare entro un periodo di 12 anni. L'accordo fu in linea di massima raggiunto, mentre continuavano le trattative sulle modalità per il citato consolidamento<sup>54</sup>.

Come previsto dalle disposizioni del ministro Zorlu, il 6 aprile

<sup>50</sup> Ivi, p. 11.

<sup>51</sup> I governi di Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera, Regno Unito e Turchia, insieme al governo degli Stati Uniti, parteciparono alla Conferenza sull'assistenza finanziaria alla Turchia e sui debiti della Turchia, durante le nove sessioni tra il 22 settembre 1958 e il 6 maggio 1959, concludendo una serie di accordi bilaterali. L'11 maggio 1959, nella sede dell'OEEC, lo Château de la Muette, a Parigi, avvenne la firma di un accordo multilaterale che stabiliva le condizioni per il pagamento rateale dei debiti commerciali della Turchia. L'Austria forniva 0,5 milioni di dollari, il Belgio 1,5, la Danimarca 0,75, la Francia 1,5, la Germania partecipava con la quota maggiore: 50 milioni. L'Italia contribuiva con 4 milioni, l'Olanda con 1,5, la Norvegia e il Portogallo con 0,5 ciascuna, la Svezia con 0,75, la Svizzera con 1,5 e il Regno Unito con 10 milioni, per un totale di 73 milioni di dollari. Ivi, pp. 11-12.

<sup>52</sup> *Ibidem.*

<sup>53</sup> *Ibidem.*

<sup>54</sup> La Francia e la Germania – che rappresentavano i principali Paesi creditori – non volevano surrogare ai loro esportatori privati; l'Italia invece si impegnò alla surroga verso gli esportatori italiani – ricordando che i crediti italiani verso la Turchia ammontavano a oltre 50 milioni di dollari. Si trattava in sostanza di un prolungamento degli accordi UEP. A tale tesi sembrava che l'ufficio italiano dei cambi resistesse, pretendendo che l'onere venisse assunto direttamente dallo Stato, nel qual caso sarebbe stato necessario un provvedimento di legge. Ivi, pp. 13-15.

1959 la delegazione turca, capeggiata dal responsabile degli Affari Economici, Günver, si era incontrata con una delegazione italiana per discutere la possibilità di giungere ad un accordo italo-turco che desse il via libera a esportazioni italiane di beni strumentali verso la Turchia, in cambio di acquisti italiani di contingenti di merci turche «riservate specificatamente all'esportazione verso l'Italia»<sup>55</sup>. Durante la successiva visita ufficiale a Roma del presidente turco, Bayar, si giunse alla conclusione dell'accordo di cooperazione economica, tecnica e turistica fra Italia e Turchia, firmato il 10 giugno:

Il governo italiano e il governo turco, desiderosi di sviluppare maggiormente la cooperazione tra loro due Paesi nel campo economico, commerciale e turistico, e al fine di mettere in applicazione un programma comune d'assistenza tecnica, hanno convenuto che [...] il volume delle attrezzature previste dall'art. 1 sarà dell'ordine di 50 milioni di dollari americani e che [...] una lista dei fabbisogni della Turchia di attrezzature per i diversi settori è annessa al presente accordo<sup>56</sup>.

Dopo la firma dell'accordo, avvenuta nel pomeriggio, i due capi di Stato, Bayar e Giovanni Gronchi, si incontrarono nel salone delle vetrine al Quirinale e si intrattenero in un lungo conclusivo colloquio politico, cui presenziò anche il presidente del consiglio italiano Antonio Segni. L'accordo economico fra Italia e Turchia rappresentò una piena intesa sulla politica mediterranea. Nel lungo colloquio si riconobbero i comuni interessi e gli ideali di pace e giustizia perseguiti dai due Paesi. Fu prospettata in quella sede l'eventuale partecipazione di Ankara all'integrazione europea e la possibilità per le imprese italiane di esportare in Turchia macchinari e stabilire raffinerie e fabbriche.

Il ministero degli Esteri diramò un comunicato ufficiale nel quale sottolineò anzitutto come la visita si fosse svolta in un quadro di particolare interesse politico dato il momento internazionale, caratterizzato dalle conversazioni tra i due blocchi a Ginevra, e rilevò come i rapporti fra due Paesi amici e alleati continuavano a svilupparsi in piena armonia. L'Italia e la Turchia proseguivano questo percorso adottando una politica il cui scopo era quello di garantire al mondo una pace nella sicurezza e nella giustizia. L'Alleanza Atlantica costituiva il contesto migliore per il raggiungimento di tale scopo. Dopo aver ac-

<sup>55</sup> Visita Zorlu, Appunto sui rapporti economici italo-turchi, 1959.

<sup>56</sup> HAEU, *Ministère des Affaires étrangères français (MAEF)*, DE-CE, Vol. 696, Vues 388, Reel 62, Relations extérieures Accord d'Association de la Turquie 1956-1960. Il testo completo si trova in Appendice, documento n. 1.

cennato alla felice soluzione del problema di Cipro, ai rapporti con la Grecia e all'intesa fra i due Paesi circa la politica mediterranea, il comunicato proseguiva affrontando il tema dei rapporti con i Paesi del Medio Oriente. Su questo punto, cruciale nel contesto della Guerra Fredda, si riaffermava la convinzione che l'indipendenza e la prosperità dei Paesi mediorientali erano di fondamentale interesse anche per l'Europa e che a tal fine ogni possibile sforzo dovesse essere fatto.

In rapporto ai problemi economici, nel comunicato fu sottolineata l'importanza dell'accordo firmato a Roma, che permetteva di andare incontro alla necessità di un vasto processo di industrializzazione della Turchia e le assicurava una collaborazione diretta sul piano dell'assistenza tecnica<sup>57</sup>. L'industria italiana avrebbe dovuto partecipare alla costruzione di un impianto chimico in Turchia e avrebbe fornito macchinari e impianti per la raffinazione degli oli combustibili, cooperando poi nell'installazione di centrali elettriche, di una fabbrica di tessuti e nella relativa fornitura di apparecchiature di produzione italiana<sup>58</sup>.

Per quanto concerne i rapporti culturali il comunicato sottolineava con soddisfazione che in tutti i campi si erano registrati dei sensibili progressi e che altri favorevoli sviluppi erano da attendersi in relazione al trasferimento da Istanbul ad Ankara del Centro di Studi italiani in Turchia, di cui peraltro una sezione avrebbe continuato a funzionare anche a Istanbul<sup>59</sup>.

Le due parti convenivano sulla sempre maggiore utilità di una costante consultazione tra i governi di Roma e Ankara nei confronti di tutti i problemi di interesse comune, nonché in merito agli apporti che ambedue i Paesi potevano dare per la realizzazione di una distensione internazionale.

La visita romana del presidente Bayar era iniziata sui campi sportivi dell'Acqua Acetosa assistendo all'addestramento della polizia stradale e si era conclusa con un pranzo offerto dal Presidente italiano nella sede dell'Ambasciata di Turchia in via Palestro. A questo era seguito un ricevimento a cui avevano partecipato i più alti esponenti del mondo politico. Infine, Bayar era stato ricevuto in Vaticano da Giovanni XXIII<sup>60</sup>.

<sup>57</sup> *Accordo economico fra Italia e Turchia. Piena intesa sulla politica mediterranea*, «La Stampa», 10 giugno 1959.

<sup>58</sup> *Ibidem.*

<sup>59</sup> *Ibidem.*

<sup>60</sup> Una testimonianza importante sull'attività di monsignor Angelo Roncalli, prima

*La Turchia avanza la richiesta di Associazione alla CEE attraverso l'Italia*

Il 5 agosto 1959 l'ambasciatore di Turchia a Roma presentò ufficialmente al ministro degli Esteri italiano Pella, in qualità di presidente di turno del Consiglio della CEE, la domanda di associazione della Turchia alla Comunità, chiedendo formalmente che di tale domanda fosse direttamente investito il Consiglio.

Sua Eccellenza non ignora che la Turchia abbia sempre desiderato partecipare al sistema economico europeo grazie alla creazione della Zona di Libero Scambio. Ora che gli sforzi in vista della suddetta Zona si sono rivelati fruttuosi, la Turchia, date le importanti ragioni che ho l'onore di sottoporvi di seguito, ritiene di interesse vitale essere membro della Comunità Economica Europea e, di conseguenza, ha l'onore di chiedere al Consiglio di essere ammessa nella suddetta Comunità in qualità di membro associato<sup>61</sup>.

Le motivazioni esposte nella domanda turca rivelano l'abile tentativo diplomatico dei turchi di persuadere i governi europei ad accettare la propria candidatura. Il rischio di 'isolare' la Turchia, esponendola pericolosamente alle mire dell'Unione Sovietica, doveva mostrare agli europei l'associazione come un passo inevitabile e necessario.

La Turchia, che geograficamente fa parte dell'Europa, ne costituisce un elemento inseparabile tanto dal punto di vista economico che politico e militare. Le sue sorti sono irrevocabilmente legate a quelle del mondo occidentale. Nonostante ciò, va da sé che finché questa affinità di interessi politici non poggerà su una base economica sarà condannata alla debolezza. Il 35 per cento dell'importazione globale della Turchia e il 40 per cento delle sue esportazioni avvengono con i membri del Mercato Comune. Queste proporzioni dimostrano sia la vitale importanza del commercio della Turchia con questi Paesi che la gravità delle difficoltà economiche alle quali andrebbe incontro se tali scambi diminuissero a causa della sua esclusione dal Mercato Comune. Una simile situazione non potrà non ostacolare gli sforzi della ripresa economica della Turchia, Paese sostanzialmente agricolo, mettendola davanti all'impossibilità di smaltire i suoi prodotti. Infatti, tale eventualità avrebbe

delegato apostolico a Istanbul e poi papa Giovanni XXIII, è costituita dal testo *Istanbul. Incontro di due mondi*, a cura di R. Marmara, Sisli Belediyesi, Istanbul 2011. Si veda inoltre M. LAVOPA, *Il Vaticano e la Turchia. La piattaforma musulmana e i nodi dell'integrazione europea*, Ginevra Bentivoglio Editori, Roma 2010.

<sup>61</sup> ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE (d'ora in avanti ASDMAE), *Direzione Generale Affari Politici*, Ufficio II 1961-1962 (Versamento II), b. 60, fs. 1102542 Associazione della Turchia alla CEE e appunti Turchia, Telespresso n. 44/14582, Associazione della Turchia alla CEE, Roma 7 agosto 1959.

come risultato quello di isolare la Turchia, Paese situato alla periferia dell'Europa, con delle conseguenze a scapito della stessa Europa libera<sup>62</sup>.

L'Ambasciatore turco fece notare come la Turchia fosse già legata alla Comunità da un punto di vista commerciale e che dunque l'associazione doveva essere vista come un passo naturale e quasi scontato. La Turchia sarebbe presto diventata «un mercato stabile e permanente di 40 milioni di persone»:

D'altra parte, l'Associazione della Turchia al sistema economico del Mercato Comune non interessa meno ai Paesi membri di quanto interessi alla Turchia stessa. Infatti, la Turchia importa da questi Paesi la maggior parte dei suoi bisogni in attrezzature, materie prime e in materiali industriali indispensabili per il suo risanamento economico. Grazie al programma di stabilizzazione attualmente applicato con l'approvazione dell'OEEC, la Turchia impiega tutti i suoi sforzi per adattare la propria struttura economica a quella degli altri Paesi dell'OEEC e, visto l'aumento del suo tasso di popolazione, nel 1970 rappresenterà per i membri del Mercato Comune un mercato stabile e permanente di 40 milioni di persone. Se si considera che il volume delle esportazioni della Turchia verso i Paesi del Mercato Comune rappresenta meno dell'1 per cento delle loro importazioni totali, si può facilmente notare che le esportazioni della Turchia non sono la reale natura del problema<sup>63</sup>.

Nella domanda turca, la richiesta di associazione fu dunque giustificata con l'appartenenza dalla Turchia all'Europa, oltre che per situazione geografica, per motivi di indole economica, politica e militare. In particolare, i turchi facevano notare che il 35 per cento delle importazioni e il 40 per cento delle esportazioni totali della Turchia si registravano con i Paesi del Mercato Comune. Questo era dunque già un ottimo punto di partenza.

Pella espresse generica simpatia politica verso la Turchia, ponendo però molta attenzione sulla situazione finanziaria turca e concludendo che occorresse esaminare la richiesta dal punto di vista tecnico prima di prendere una posizione netta<sup>64</sup>. Belgio ed Olanda manifestarono un atteggiamento favorevole, ma nessuna notizia certa fu consegnata alla stampa<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> *Ibidem.*

<sup>63</sup> *Ibidem.*

<sup>64</sup> Ivi, Telegramma n. 11590 da Grazzi a Italrap Bruxelles, Associazione della Turchia alla CEE, 5 agosto 1959.

<sup>65</sup> Ivi, Telegramma n. 21886 da Massimo Magistrati presso Italdi Istanbul, Domanda di Associazione alla CEE da parte Turchia, 6 agosto 1959.



Il 6 agosto 1959, il ministero degli Affari Esteri turco, nel confermare la decisione presa dal governo Menderes di avanzare ufficialmente la richiesta per l'associazione della Turchia alla CEE, espresse speranza e fiducia che il ministro Pella, nella qualità di presidente di turno, potesse personalmente prendere in considerazione la domanda e appoggiarla già nel corso della riunione dei ministri prevista per l'11 settembre 1959 a Bruxelles. Per ragioni politiche interne il governo turco metteva pressione ai Sei per far iniziare i negoziati sul piano tecnico a Bruxelles contemporaneamente a quelli con i greci<sup>66</sup>.

I rappresentanti turchi avevano effettuato nei giorni precedenti passi importanti a Roma, Parigi e Bonn, per sottolineare le aspettative del proprio governo nei confronti di una decisione rapida e positiva sulla richiesta di associazione alla CEE. Il governo turco desiderava in modo particolare che il Consiglio dei ministri deliberasse qualcosa in merito proprio l'11 settembre, al fine di consentire l'immediato inizio dei negoziati tecnici preliminari ed evitare pertanto un «déalage» rispetto allo svolgimento della procedura analoga con i greci. Sembrava che il ministro degli esteri tedesco Von Brentano<sup>67</sup> fosse favorevole alla trattazione della questione l'11 settembre, indipendentemente dalla sua personale presenza in Consiglio. Anche a Parigi e Bruxelles prevalse un orientamento favorevole, in considerazione del fatto che per il momento era richiesta soltanto una delibera di principio che non avrebbe pregiudicato un atteggiamento diverso sulla questione di fondo, da esplorare in un secondo momento. In Francia si riteneva che il ministro degli Esteri Couve de Murville non avrebbe avuto difficoltà a delegare la trattazione di questo argomento al segretario di stato per gli Affari Esteri, Giscard D'Estaing, la cui presenza al Consiglio dell'11 settembre era stata prevista<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> Anche la Grecia era in trattativa per associarsi alla CEE. Si veda ivi, Telegramma n. 23224 da Manfredi presso Italdel Parigi, Domanda turca Associazione MEC, 19 agosto 1959.

<sup>67</sup> La figura di Heinrich von Brentano fu di grande importanza nella vicenda della Turchia. Nato nel 1904, Brentano era un uomo politico tedesco di grande esperienza. Tra i fondatori della Unione Cristiano-Democratica di Germania (CDU), deputato dal 1949, presidente del gruppo parlamentare democristiano al Bundestag (1949-55), successe a Konrad Adenauer nella carica di ministro degli Esteri della Repubblica Federale di Germania (1955-1961) proseguendone gli orientamenti politici. Fautore dell'unità dell'Europa occidentale in funzione essenzialmente antisovietica, contribuì alla nascita dell'Unione Europea Occidentale (UEO) e della CEE. In *Deutschland, Europa und die Welt* (1962) Brentano espone le sue idee di politica estera.

<sup>68</sup> ASDMAE, *Direzione Generale Affari Politici*, Ufficio II 1961-1962 (Versamento

Una settimana dopo, il Ministero degli Affari Esteri italiano venne informato da Bruxelles che la Commissione aveva chiesto di inserire la domanda di associazione della Turchia alla CEE nell'ordine del giorno della sessione del Consiglio prevista per l'11 settembre. Questa domanda d'iscrizione nell'ordine del giorno, sollecitata al fine di rispettare il termine imposto dal regolamento interno del Consiglio, era ancora provvisoria, ma sarebbe stata confermata poco dopo<sup>69</sup>. Il 31 agosto 1959 il Ministero degli Esteri trasmetteva al governo questo comunicato:

- 1) Ringraziamenti governo Ankara per cortesi comunicazioni fatte a codesto Ambasciatore turco in favore ammissione Turchia al Mercato Comune.
- 2) Ministri Affari Esteri dei Paesi del Mercato Comune appaiono avere già espresso in linea di massima parere favorevole tale ammissione.
- 3) Pregherei perché in riunione suppletiva che avrà luogo l'11 settembre non vengano discussi dettagli e invece vengano prese favorevoli decisioni di massima e Ministri Esteri diano loro suppletive istruzioni in tal senso. Passi analoghi sono fatti presso tutti gli altri governi<sup>70</sup>.

Il governo italiano concordava pienamente circa l'opportunità che nella riunione dell'11 settembre venisse adottata soltanto una decisione di massima favorevole all'associazione della Turchia alla CEE, rimettendo la discussione e i dettagli alle successive riunioni tecniche<sup>71</sup>.

L'11 settembre 1959 la CEE accolse ufficialmente la richiesta turca:

Il Consiglio della CEE ha esaminato ieri, 11 settembre, la richiesta di Associazione avanzata dalla Turchia. Il Consiglio ha deliberato unanimemente di accogliere tale richiesta nei medesimi termini adottati il 25 luglio scorso per analoga domanda greca. Pertanto, la Commissione CEE ha ricevuto mandato di prendere contatto con il Governo di Ankara onde condurre una conversazione esplorativa per riconoscere natura e ampiezza dei problemi possibili e forme e tempi auspicati per l'Associazione<sup>72</sup>.

II), b. 60, fs. 1102542 Associazione della Turchia alla CEE e appunti Turchia, Telegramma n. 23491 da Italarap Bruxelles, CEE ammissione della Turchia, 21 agosto 1959.

<sup>69</sup> Ivi, Telegramma n. 24316 dal Segretario Generale Calmes presso Consilium Bruxelles, Sessione del Consiglio, 29 agosto 1959.

<sup>70</sup> Ivi, Telegramma n. 24598 da Massimo Magistrati presso Italdipl Ankara, Ammissione Turchia al MEC, 31 agosto 1959.

<sup>71</sup> Ivi, Telegramma n. 13166 da Caruso presso Italdipl Istanbul, Associazione Turchia alla CEE, 2 settembre 1959.

<sup>72</sup> Ivi, Telegramma n. 26098 da Cattani presso Italarap Bruxelles, Associazione Turchia alla CEE, 12 settembre 1959. Il testo completo è in Appendice, documento n. 2.

Nelle parole espresse da Zorlu il 12 settembre:

In occasione del favorevole seguito dato dal Consiglio dei Ministri della CEE durante la sessione che si è tenuta a Bruxelles l'11 settembre in merito alla richiesta della Turchia di essere associata al Mercato Comune, vorrei esprimere a Sua Eccellenza i miei più sinceri ringraziamenti per il sostegno e gli sforzi che ha accordato e manifestato. Sono convinto che la decisione del Consiglio della CEE rafforzerà, come nelle relazioni che esistono così felicemente tra i nostri due Paesi, i legami tanto economici quanto politici della Turchia con il mondo occidentale<sup>73</sup>.

Sebbene il primo passo fosse stato fatto in direzione favorevole alla richiesta di associazione della Turchia, la CEE mantenne un atteggiamento cauto. Il 2 ottobre 1959 Jean Rey<sup>74</sup>, che in qualità di Commissario europeo per le Relazioni Esterne ed il Commercio conduceva le conversazioni in corso relative all'Associazione di Grecia e Turchia, espresse parere nettamente contrario riguardo alla partecipazione di consiglieri commerciali dei due Paesi alle riunioni dei rappresentanti commerciali della CEE<sup>75</sup>. Il 9 ottobre 1959 seguiva la risposta degli Stati membri, capitanati dalla Germania. Nel corso del Consiglio dei ministri della CEE, previsto per il 13 ottobre, Brentano intendeva raccomandare un'accelerazione del processo di associazione della Turchia alla Comunità, ribadendo il grande valore di questa opportunità politica, «da concretizzare con la massima rapidità»<sup>76</sup>.

Il 17 dicembre 1959 il Ministero degli Affari Esteri italiano convocò i consiglieri commerciali dei Sei e il ministro turco Günver, che, dopo aver ricevuto un aggiornamento sulla conversazione con la Commissione a Bruxelles, chiese alle singole ambasciate dei Sei di appoggiare presso i rispettivi governi questi tre punti: lo sviluppo delle esportazioni dei prodotti agricoli turchi verso il Mercato Comune; l'affidamento alla Commissione del mandato per negoziare con la Turchia; la conduzione parallela ai negoziati con la Grecia da concludersi entro il mese di giugno del 1960<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> Ivi, Telegramma n. 26628 da Fatin Rüştü Zorlu, Ammissione Turchia Mercato Comune, 12 settembre 1959.

<sup>74</sup> Jean Rey, politico belga, ricoprì la carica di Commissario europeo per le Relazioni Esterne ed il Commercio dal 1958 al 1967.

<sup>75</sup> Ivi, Telegramma n. 28580 da Cattani presso Italrap Bruxelles, Rappresentanti commerciali CEE nei Paesi terzi, 2 ottobre 1959.

<sup>76</sup> Ivi, Telegramma n. 29527 da Quaroni presso Italdipl Bad Godesberg, Associazione Grecia-Turchia a Comunità, 9 ottobre 1959.

<sup>77</sup> Ivi, Telegramma n. 8169 da Massimo Magistrati presso Italdipl Ankara, Associazione Turchia al Mercato Comune, 15 marzo 1960.

Dopo alcuni mesi di opportune riflessioni sulla questione, l'Italia, nel marzo 1960, convocò di nuovo, stavolta separatamente, gli ambasciatori dei Sei. L'atteggiamento cauto della CEE aveva creato disappunto e amarezza nel governo turco, in particolare perché nell'ordine del giorno dei lavori della riunione dei ministri della CEE tenutasi a Bruxelles il 9 marzo era stato cancellato all'ultimo momento l'argomento relativo all'associazione della Turchia al Mercato Comune. Ankara, attraverso i suoi rappresentanti a Roma, incaricò l'Italia di sollecitare Bruxelles affinché l'argomento non fosse lasciato cadere e fosse invece rimesso in discussione se non altro tra i rappresentanti permanenti della CEE. L'ambasciatore italiano in Turchia, Massimo Magistrati, commentava così la situazione:

Per parte mia ho fatto presente come proprio le prime trattative con la Grecia abbiano dimostrato difficoltà e complessità [...] ed ho espresso opinione che forse non sarebbe del tutto controproducente per la Turchia attendere gli sviluppi di tale situazione. [La Turchia] ha insistito sulla necessità che comunque non sia creata differenza di tempo per discussioni rispettivamente circa domande avanzate da Atene e Ankara. In queste condizioni è utile fornire eventualmente all'interlocutore qualche notizia maggiormente precisa:

- 1) Per quali motivi sia effettivamente avvenuta su indicata cancellazione dell'ordine del giorno.
- 2) Quando e come posizione turca potrebbe effettivamente essere presa in esame. Aggiungo che da parte di questo Ministero degli Affari Esteri si teme che tutto il problema sia rinviato addirittura alla seconda metà di maggio [1960] non prevedendosi una riunione dei Ministri della Comunità prima di quella data<sup>78</sup>.

All'ambasciatore di Turchia fu chiarito che l'associazione non era mai stata inclusa nell'ordine del giorno del Consiglio del 9 marzo perché in precedenza era stata stabilita unicamente l'adozione di una procedura analoga a quella per la Grecia e non una data precisa per nuovo esame dell'argomento da parte del Consiglio. In ogni caso si faceva notare che la soluzione di numerosi problemi posti dall'associazione con la Grecia (ad esempio nei settori finanziario, agricolo, istituzionale) avrebbero potuto senza dubbio agevolare il rapido raggiungimento di un accordo anche con la Turchia. Se ne sarebbe parlato ufficialmente il 6-7 maggio<sup>79</sup>.

Mentre la CEE trattava con la Turchia, si verificava una disten-

<sup>78</sup> Ivi, Telegramma n. 8169, da Massimo Magistrati presso Italdi Ankar, Associazione Turchia al Mercato Comune, 15 marzo 1960.

<sup>79</sup> Ivi, Telegramma n. 5209, da Grazzi a Italdi Ankar, Associazione Turchia alla CEE, 17 marzo 1960.

sione nei rapporti anche tra Ankara e Mosca. In un comunicato congiunto turco-russo diramato dal Ministero degli Affari Esteri l'11 aprile 1960 veniva annunciato che, a conclusione di conversazioni intercorse tra Ankara e Mosca riguardo a un incontro tra i due capi di governo allo scopo di esaminare le possibilità di miglioramento delle relazioni e di avere scambi di idee su problemi di comune interesse, i due governi avevano espresso la loro convinzione che le visite reciproche sarebbero state rilanciate in modo fruttuoso<sup>80</sup>. In considerazione di questo parere concorde – continuava il comunicato – Chruščëv aveva invitato il primo ministro turco, Menderes, a recarsi in visita ufficiale a Mosca nel luglio 1960. L'invito era stato accettato, ma la data della visita non era stata ancora stabilita. La nota concludeva affermando che la visita di Menderes sarebbe stata restituita da Chruščëv<sup>81</sup>.

Il comunicato suscitò vivo interesse, sia negli ambienti politici turchi, dove in molti si dimostrarono favorevoli a questi incontri considerandoli utili all'avvicinamento tra Occidente e Oriente, sia in quelli stranieri. La stampa russa e quella bulgara affermarono che questo episodio rappresentava un importante passo verso la pace mondiale<sup>82</sup>.

Parallelamente, il 12 aprile, il Comitato dei rappresentanti permanenti della CEE, tenendo conto delle preoccupazioni del governo turco per il lungo tempo trascorso dalla fine delle conversazioni esplorative per l'associazione, ribadì le sollecitazioni da parte della Commissione affinché si procedesse urgentemente all'esame dello schema di accordo da questa preparato<sup>83</sup>. Il 21 aprile ebbe luogo una riunione di esperti governativi per esaminare lo schema. La maggioranza delle delegazioni dichiarò di non essere in condizione di impegnare i propri governi su diverse questioni sollevate dalla Commissione. Tuttavia, tenuto conto delle sollecitazioni e delle rimostranze da parte turca per la mancanza del parallelismo con i negoziati della Grecia, fu riconosciuta l'opportunità che il Consiglio previsto per il 10 maggio consentisse alla Commissione di iniziare – anche se con ritmo rallentato – le trattative per l'associazione. La maggioranza delle delegazioni riconobbe però l'inopportunità, se non addirittura l'impossibilità, di impostare i negoziati con

<sup>80</sup> *Annuncio di una futura visita di Menderes a Mosca (12-13 aprile 1960)*, Turchia, «Oriente Moderno», 40 (1960), 5, pp. 319-325.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> ASDMAE, *Direzione Generale Affari Politici*, Ufficio II 1961-1962 (Versamento II), b. 60, fs. 1102542 Associazione della Turchia alla CEE e appunti Turchia, Telegramma n. 11502, da Pascucci presso Italrap Bruxelles, CEE – Associazione della Turchia, 12 aprile 1960.

la Turchia sulle stesse basi previste per la Grecia. Ciò per varie ragioni, in particolare per il fatto che: «La Turchia è lungi dall'aver raggiunto una stabilità economica e finanziaria; la tariffa turca è in corso di rielaborazione; la Turchia ha apprezzabili possibilità di sviluppo industriale e fa leva prevalentemente sull'attività statale non sempre operante su basi esclusivamente economiche; la Turchia non sembra in grado di assumere anche obbligazioni in termini relativamente brevi»<sup>84</sup>.

Il Consiglio avrebbe dovuto prendere in esame altre possibili soluzioni, in particolare una fase di pre-associazione della durata di due o tre anni. Durante tale fase la Turchia avrebbe potuto beneficiare a titolo provvisorio e revocabile di un certo numero di misure specifiche per i principali prodotti della sua esportazione (tabacco, nocciole, uva secca). In queste condizioni il gruppo di esperti si limitò a suggerire alla Commissione alcune rettifiche e precisazioni sullo schema di accordo, soprattutto allo scopo di: «Spiegare meglio come avverrebbe l'adeguamento della tariffa turca a quella della Comunità; rendere più uniformi e meglio equilibrate nel tempo le riduzioni tariffarie della Turchia invece di concentrarle negli ultimi anni; chiarire gli impegni turchi in materia di smobilizzo contingentale; ipotizzare il contenuto e la portata dell'eventuale accordo di pre-Associazione»<sup>85</sup>.

Onde permettere ai membri del Consiglio di valutare meglio i termini della questione si decise che il Segretariato facesse pervenire al più presto alle rappresentanze permanenti dei Sei il resoconto della riunione del gruppo e lo schema di accordo. Il Comitato dei rappresentanti permanenti avrebbe riesaminato il problema nel corso della riunione del 29 aprile, al fine di preparare la sessione del Consiglio del 10 maggio. Alcune delegazioni si dichiararono contrarie anche ad un accordo di pre-associazione e alla creazione di un fondo speciale per gli aiuti finanziari. Per quanto riguarda le modifiche tariffarie, fu manifestata la tendenza condivisa anche dalla Commissione per una riduzione lineare dei dazi di importazione di circa il 30 per cento nel primo decennio e del 70 per cento nel secondo periodo di 12 anni. In preparazione della sessione del Consiglio fu convocata una riunione di esperti per il 2 maggio, al fine di avere un nuovo esame da parte dei rappresentanti permanenti il 3 maggio<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> Ivi, Telegramma n. 13610, da Cattani presso Itarap Bruxelles, CEE – Associazione della Turchia, 26 aprile 1960.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> Ivi, Telegramma n. 13691, da Cattani presso Itarap Bruxelles, CEE – Associazione della Turchia, 28 aprile 1960.

La fretta del governo turco di concretizzare l'associazione derivava anche dal fatto che Menderes si trovava in una situazione di politica interna molto difficile. Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1960, infatti, la Turchia affrontò una tempesta politica e sociale. Contro il Partito democratico si stava organizzando un vero e proprio movimento rivoluzionario, composto da professori, in primis gli ordinari di diritto delle università più prestigiose, come quelle di Istanbul, che si ergevano a tutori della Costituzione e del kemalismo; da studenti universitari, ai quali Mustafa Kemal<sup>87</sup> aveva a più riprese affidato moralmente il mandato di difendere le conquiste della rivoluzione; da giornalisti, che furono la voce del movimento e che nessuna minaccia e nessuna condanna era riuscita a piegare, e infine da ufficiali e cadetti delle scuole militari, che furono la vera forza della rivoluzione<sup>88</sup>.

Mentre si svolgevano gli avvenimenti che suscitavano contro il governo di Menderes la reazione di tanta parte dell'opinione pubblica, si stava tessendo nella massima segretezza la trama di un colpo di stato militare destinato ad abbattere il regime, sciogliere la Grande Assemblea Nazionale e instaurare, in attesa di nuove elezioni, una dittatura militare. Il gruppo dei congiurati era composto da 38 ufficiali che, incoraggiati dal generale malcontento, avevano iniziato già dalla fine del 1959 ad abbozzare i primi piani dell'azione che avrebbero realizzato nel maggio 1960. Il 30 aprile le stazioni radio di Ankara e di Istanbul diffusero un discorso del Primo ministro, il secondo dall'inizio degli episodi di violenza che si erano susseguiti nel Paese. Nel nuovo intervento, dopo aver invitato di nuovo la popolazione a non prestare orecchio «alle menzogne degli agenti provocatori» e a collaborare con le autorità per mantenere l'ordine nel Paese, Menderes criticò aspramente l'attacco subito dal governo per mano di «coloro che cercavano di minacciare la sicurezza nazionale». Dichiarò che non esisteva alcuna ragione che potesse giustificare le dimostrazioni popolari contro il governo e invocò a gran voce la fine delle proteste<sup>89</sup>.

Il 1° maggio, nell'ennesimo discorso pronunciato alla radio, Men-

<sup>87</sup> Per la biografia di Mustafa Kemal si veda: P. GENTIZON, *Mustapha Kemal, où L'Orient en Marche*, Editions Bossard, Parigi 1929; P. KINROSS, *Ataturk The Rebirth of a Nation*, Phoenix Press, Londra 2001; F.L. GRASSI, *Kemal Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Salerno, Roma 2008; E.J. ERICKSON, *Mustafa Kemal Atatürk*, Osprey Publishing Limited, Oxford 2013.

<sup>88</sup> PIETROMARCHI, *Turchia vecchia e nuova*, pp. 363-367.

<sup>89</sup> *Nuovo discorso di Menderes alla radio (30 aprile 1960)*, Turchia, «Oriente Moderno», 40 (1960), 5, pp. 319-325.



deres tentò di spiegare le cause del vortice di tensione nel quale il Paese stava sprofondando: «La lira turca è stata valorizzata e stabilizzata e le nostre importazioni ed esportazioni sono giunte ad un volume finora mai conosciuto. Ma qualcuno è geloso di tutto ciò e ha cercato di dare durissimi colpi al benessere e dalla felicità del Paese»<sup>90</sup>.

La situazione degenerava rapidamente. Più le proteste contro il governo aumentavano più la repressione si faceva violenta. Ogni mossa del governo risultava agli occhi degli oppositori come l'ennesima dimostrazione del suo autoritarismo<sup>91</sup>. L'intreccio tra le vicende interne e quelle internazionali metteva sotto pressione Menderes e tutto il Partito democratico.

Dal 2 al 4 maggio si tenne a Istanbul il Consiglio dei ministri degli Esteri dei Paesi membri della NATO, in un clima di evidente tensione generale. I lavori furono aperti con un discorso di Zorlu, mentre l'intervento di chiusura fu tenuto da Paul Henri Spaak, segretario generale della NATO<sup>92</sup>. Nonostante la pressione interna a cui era soggetto il governo, i negoziati per l'associazione procedevano spediti. Il 4 maggio era pronto il progetto dello schema di accordo di associazione della Turchia, modificato tenendo conto dei lavori del Comitato dei rappresentanti permanenti del gruppo esperti che nel frattempo si erano riuniti il 2 maggio. Fu precisato il calendario della smobilitazione tariffaria contingente e furono già previste le garanzie per i prodotti sottoposti al commercio di Stato. Furono rese meno impegnative per la Comunità le misure relative al regime agricolo e al tabacco e fu attribuita maggiore importanza all'armonizzazione delle regole di concorrenza in considerazione dell'importanza dei settori economici sotto il controllo dello Stato<sup>93</sup>.

<sup>90</sup> *Dichiarazioni del Primo Ministro Menderes alla radio (1° maggio 1960)*, Turchia, «Oriente Moderno», 40 (1960), 5, pp. 319-325. Il discorso completo è in Appendice, documento n. 3.

<sup>91</sup> Per esempio, in un comunicato diffuso il 2 maggio, il comandante dello stato d'assedio d'Istanbul annunciava di aver ordinato la censura e il sequestro del numero del 30 aprile del quotidiano *Cumhuriyet* e di averne sospeso la pubblicazione per 10 giorni poiché era stata pubblicata una caricatura considerata di carattere provocatorio: *Sospensione del giornale Cumhuriyet (2 maggio 1960)*, Turchia, «Oriente Moderno», 40 (1960), 5, pp. 319-325.

<sup>92</sup> *Riunione del Consiglio dei Ministri della NATO (5 maggio 1960)*, Turchia, «Oriente Moderno», 40 (1960), 5, pp. 319-325.

<sup>93</sup> ASDMAE, *Direzione Generale Affari Politici*, Ufficio II 1961-1962 (Versamento II), b. 60, fs. 1102542 Associazione della Turchia alla CEE e appunti Turchia, Telegramma n. 14505, da Cattani presso Italrap Bruxelles, CEE - Associazione della Turchia, 4 maggio 1960.



Anche sul fronte delle relazioni con gli Stati Uniti, si proseguiva senza apparenti ostacoli. Il 9 maggio la Grande Assemblea Nazionale approvò all'unanimità dei deputati presenti (308) l'Accordo di reciproca difesa concluso con gli Stati Uniti il 5 marzo 1959. I deputati dell'opposizione erano assenti<sup>94</sup>.

Il 14 maggio 1960, al Consiglio CEE conclusosi a Bruxelles, da parte italiana e da parte dei rappresentanti degli altri governi dei Sei venne esplicitamente confermata la volontà politica di giungere a un accordo fra il Mercato Comune e la Turchia. Il Consiglio decise all'unanimità di dare mandato alla Commissione di iniziare subito i negoziati con la Turchia nell'intento di accertare preliminarmente con le competenti autorità turche se fosse convenuto orientarsi verso la stipulazione di un accordo di associazione vero e proprio, del tipo di quello greco, o se non convenisse piuttosto considerare una prima fase di pre-associazione. La Commissione avrebbe presto riferito al Consiglio su tali risultati.

Il governo turco poteva festeggiare questa svolta positiva sul piano internazionale, ma ben presto gli sconvolgimenti interni avrebbero portato alla fine di Menderes e di tutto il Partito democratico<sup>95</sup>.

### *L'Accordo di Ankara: una promessa difficile da mantenere*

Come anticipato nell'introduzione di questo articolo, nel maggio del 1960 i militari turchi arrestarono e condannarono a morte i principali esponenti del Governo, compresi Menderes e Bayar, tutti appartenenti al Partito democratico. Subito dopo il golpe del 27 maggio, la giunta militare ribadì la volontà di portare la Turchia nella CEE, confermando il suo ruolo affidabile all'interno della NATO. Il colpo di stato, sebbene avesse sconvolto il Paese, non arrestò il processo di integrazione della Turchia nella CEE.

L'Accordo di Ankara del 1963, che ufficializzò l'avvio al processo di piena adesione della Turchia alla CEE, fu firmato in conseguenza della crisi di Cuba del 1962. Dopo l'accordo tra Kennedy e Chruščëv

<sup>94</sup> *Approvazione del patto militare con gli Stati Uniti (The New York Times, 10 maggio 1960)*, Turchia, «Oriente Moderno», 40 (1960), 5, pp. 319-325.

<sup>95</sup> ASDMAE, *Direzione Generale Affari Politici*, Ufficio II 1961-1962 (Versamento II), b. 60, fs. 1102542 Associazione della Turchia alla CEE e appunti Turchia, Telegramma da Russo a Italtap Ankara, Associazione della Turchia al Mercato Comune, 14 maggio 1960.

sul ritiro dei missili Jupiter dal territorio turco, infatti, anche la Francia assunse verso la Turchia un atteggiamento più aperto, volto a consolidare i suoi legami con la CEE. Si trattava in sostanza, come dimostrato da numerosi studi sul tema, di controbilanciare lo shock prodotto dal ritiro degli Jupiter, percepito come un colpo al prestigio del governo turco e del Paese, ma anche come «un segnale della disponibilità dell'amministrazione Kennedy a negoziare sopra la testa dei suoi alleati», che anche nelle capitali europee aveva suscitato preoccupazione<sup>96</sup>.

La Francia, che era stata la più esplicita nell'esprimere la propria contrarietà politica a un accordo con la Turchia, fu costretta a rivedere la sua posizione alla luce delle condizioni internazionali. Il governo italiano, che aveva sino ad allora nascosto la propria contrarietà, causata da preoccupazioni economiche, si trovò solo, e ammorbidì anch'esso la sua 'intima' resistenza. Come afferma Elena Calandri, «mentre la firma dell'Accordo di Ankara dimostrò l'importanza politica della CEE e come essa potesse servire le finalità politiche occidentali nella Guerra Fredda, le forti resistenze che l'accordo di associazione sollevò da parte dell'amministrazione americana, oltre che degli ambienti economici naturalmente interessati a tutelare i loro mercati europei, spiegavano quali stretti limiti Washington assegnasse al ruolo internazionale della CEE e come, nonostante l'appoggio per l'integrazione regionale europea, la priorità rimanesse la costruzione di un'economia globale di libero mercato anche quando a essere in discussione erano Paesi di grande rilevanza strategica come la Turchia».

Si può dunque essere d'accordo sul fatto che la coincidenza dei negoziati per l'associazione CEE-Turchia con alcuni passaggi importanti della diplomazia economica internazionale degli anni Sessanta ebbe certo un peso, come lo ebbe la crisi di Cuba, che fornì un argomento politico decisivo a favore dell'Accordo sia agli occhi europei, sia a quelli statunitensi; «senza però indurre Washington ad abbandonare alcune condizioni considerate irrinunciabili»<sup>97</sup>.

La forma data all'Accordo di Ankara ebbe durevoli conseguenze. «L'iscrizione delle preferenze e dell'assistenza finanziaria alla Turchia in un percorso di unione doganale difficilmente praticabile, e l'indicazione nel trattato del traguardo dell'adesione, che i turchi auspicavano per ragioni politiche, ma che gli Stati Uniti imposero come con-

<sup>96</sup> Si veda CALANDRI, *Gli Stati Uniti e il ruolo internazionale della Cee*, p. 253.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

dizione per il proprio assenso, non rispondevano ai voti dei Paesi della CEE, con l'eccezione importante, ma non decisiva, della Repubblica federale tedesca»<sup>98</sup>.

Al di là delle resistenze nascoste, motivate dai timori di una competizione commerciale con la Turchia, il contributo italiano alla nascita e allo sviluppo del processo di integrazione della Turchia nella CEE è stato fondamentale. Le buone relazioni della Turchia con l'Italia risalgono fino ai tempi dell'Impero Ottomano. La Turchia non scelse a caso l'Italia per avanzare la sua richiesta ufficiale e Roma alla fine superò le sue resistenze sostenendo apertamente la candidatura turca.

Ancora oggi l'Italia continua a guardare con favore alla Turchia. Sono entrambe due potenze regionali che condividono interessi, storia e valori comuni nel bacino del Mediterraneo. I due Paesi si sono impegnati in vari settori fin dagli anni Cinquanta: trasporti, banche, telecomunicazioni, edilizia, elettronica e prodotti farmaceutici. Il volume degli scambi bilaterali tra la Turchia e l'Italia ha raggiunto 17,5 miliardi di dollari nel 2015 (esportazioni: 6,9 miliardi di dollari; importazioni: 10,6 miliardi di dollari). Attualmente, circa 1.300 imprese italiane operano in Turchia. Gli investimenti italiani in Turchia sono stati pari a circa 2,9 miliardi di dollari nel periodo 2002-2015. Sono circa 50 le aziende turche operanti in Italia. Gli investimenti turchi in Italia hanno raggiunto 329 milioni di dollari nello stesso periodo<sup>99</sup>.

Dagli accordi firmati tra i due Paesi alla fine degli anni Cinquanta Italia e Turchia hanno continuato a coltivare i loro rapporti amichevoli tanto in ambito politico quanto in quello economico e culturale. L'Italia continua ad essere tra i principali sostenitori dell'adesione della Turchia all'Europa comunitaria.

ALESSANDRO ALBANESE GINAMMI  
*Università Europea di Roma*

<sup>98</sup> *Ibidem.*

<sup>99</sup> Fonte dati: Rapporto Turchia, Info Mercati Esteri, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2018, [http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r\\_95\\_turchia.pdf](http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_95_turchia.pdf).

## APPENDICE

1. *Accordo italo-turco, 9 giugno 1959*

Il governo italiano e il governo turco, desiderosi di sviluppare maggiormente la cooperazione tra loro due Paesi nel campo economico, commerciale e turistico, e al fine di mettere in applicazione un programma comune d'assistenza tecnica, hanno convenuto quanto segue.

Articolo 1 – Il governo italiano, tenendo conto delle possibilità dell'economia nazionale, ricorderà alle imprese italiane che ne faranno domanda le autorizzazioni per la fornitura alla Turchia di beni strumentali con pagamenti dilazionati in conformità delle leggi e dei regolamenti in vigore nei due Paesi. Le autorità italiane animate da uno spirito di amichevole cooperazione esamineranno i problemi relativi alle suddette forniture specialmente al fine di concedere il termine massimo di pagamento previsto dalla legislazione italiana tenuto conto della natura e dell'ampiezza dei progetti da realizzare.

Articolo 2 – Il volume delle attrezzature previste dall'art. 1 sarà dell'ordine di 50 milioni di dollari americani. Una lista dei fabbisogni della Turchia di attrezzature per i diversi settori è annessa al presente accordo e ogni volta che sarà necessario durante l'applicazione dell'accordo i due governi si consulteranno per modificare i contingenti previsti in tale lista dei limiti dell'ammontare globale di 50 milioni di dollari.

Articolo 4 – Il governo turco prenderà tutte le misure in suo potere al fine di aumentare il volume delle sue esportazioni verso l'Italia e, in conformità del suo regime di commercio estero in vigore, il governo italiano faciliterà e incoraggerà nella misura del possibile l'importazione in Italia di merci turche e l'esportazione di merci italiane verso la Turchia.

Articolo 6 – Un comitato tecnico incaricato della propagazione dei programmi periodici di assistenza tecnica e dell'attuazione dei progetti che saranno adottati nel quadro del programma previsto dall'articolo cinque sarà formato con la partecipazione dei responsabili e di esperti dei due governi. Tale comitato fisserà la propria agenda di lavoro e i programmi di assistenza tecnica che preparerà saranno sottoposti all'esame dei due governi per l'applicazione definitiva.

Articolo 8 – Il governo italiano incoraggerà l'investimento di capitali italiani in Turchia che godranno di tutti i vantaggi riconosciuti dalle disposizioni della legge sull'incoraggiamento degli investimenti di capitali stranieri in vigore in Turchia e il governo turco da parte sua accoglierà questi capitali con un trattamento altrettanto favorevole a quello concesso in circostanze e condizioni analoghe ai capitali di qualsiasi altro paese per quanto concerne il trasferimento dell'ordine dei capitali da rimpatriare.

Articolo 10 – Il presente accordo, che sostituisce l'accordo di cooperazione economica e tecnica del 29 gennaio 1955, entra in vigore il giorno della firma.

[HAEU, MAEF, DE-CE, Vol. 696, Vues 388, Reel 62, Relations extérieures Accord d'Association de la Turquie 1956-1960]

## 2. *Rapporto di Cattani sull'accoglimento della richiesta turca di associazione alla CEE*

Il Consiglio della CEE ha esaminato ieri, 11 settembre, la richiesta di Associazione avanzata dalla Turchia. Il Consiglio ha deliberato unanimemente di accogliere tale richiesta nei medesimi termini adottati il 25 luglio scorso per analoga domanda greca. Pertanto, la Commissione CEE ha ricevuto mandato di prendere contatto con il Governo di Ankara onde condurre una conversazione esplorativa per riconoscere natura e ampiezza dei problemi possibili e forme e tempi auspiccate per l'Associazione.

Nel corso della discussione che ha preceduto suddetta deliberazione sono stati sottolineati motivi soprattutto di ordine politico che consigliano decisione positiva, pur nella consapevolezza dei problemi che dovranno essere affrontati e risolti, e che da più parti si è rilevato essere di gravità anche maggiore di quelli posti dalla richiesta di Associazione della Grecia. Ciò nonostante si è generalmente convenuto sull'opportunità di mantenere un certo parallelismo fra i due negoziati. Merita essere segnalato che da parte olandese si è insistito, in conformità con ormai abituale atteggiamento estrema cautela di quel governo, che mandato affidato a Commissione doveva considerarsi strettamente limitato a esplorazioni intenzioni turche e problemi eventuale Associazione, escludendosi l'avvio del negoziato vero e proprio. Il ministro Colombo nell'espone il punto di vista del nostro governo e nel riassumere la discussione nella sua qualità di presidente del Consiglio ha sottolineato, insieme a note favorevoli disposizioni italiane, anche il fatto che decisioni prese da governi membri nei confronti di Grecia e Turchia costituivano nuova testimonianza spirito liberale che anima Comunità Economica Europea nei confronti di Paesi terzi ed in particolare quelle ancora non sufficientemente sviluppati.

[ASDMAE, *Direzione Generale Affari Politici*, Ufficio II 1961-1962 (Versamento II), b. 60, fs. 1102542 Associazione della Turchia alla CEE e appunti Turchia, Telegramma n. 26098, da Cattani presso Italrap Bruxelles, Associazione Turchia alla CEE, 12 settembre 1959]

## 3. *Discorso di Menderes, 1° maggio 1960*

Mentre i lavori del governo proseguivano nel modo più fruttuoso per il Paese ci siamo trovati di fronte a tentativi di creare difficoltà al Paese e di provocare calamità. Alcune difficoltà e la mancanza di alcune merci sui mercati nazionali, provocate dal nostro rapido sviluppo economico e dalla nostra strategia politica di investimento, sono oggi scomparse: non manca più nulla e tutto ciò che si vuole può essere trovato sui mercati. La lira turca è stata valorizzata e stabilizzata e le nostre importazioni ed esportazioni sono giunte ad un volume finora mai conosciuto. Ma qualcuno è geloso di tutto ciò e ha cercato di dare durissimi colpi al benessere e dalla felicità del Paese.

Le nostre frontiere sono ben difese, la nostra patria gode oggi di tutte le garanzie di sicurezza che una nazione può ottenere, le nostre relazioni diplomatiche sono eccellenti e normalissime, il nostro prestigio in tutto il mondo è al di sopra di ogni discussione. Tuttavia, il nostro Paese è stato oggetto di un attentato dovuto al rancore, all'odio, all'errore. Il potere è stato mantenuto per la terza volta dalla volontà del popolo e il Paese si preparava alle elezioni per la quarta volta. Il regime pluripartitico, malgrado alcune difficoltà, continuava ed entrava nella consuetudine, di modo che ogni questione nazionale era discussa risolta mediante la volontà e il voto popolare. Ma questo quadro era troppo bello. Un vento disseccante venuto dal deserto, una ombra, ha cercato di offuscare i brillanti colori. Perché? Sotto l'effetto di quale sofferenza di quale indicibile miseria o di quale oppressione questa gente è scesa in piazza e in preda alla passione e all'odio ha voluto intraprendere una lotta tra fratelli? Forse questo Paese soffre di un grande e continuo tormento che lo spinge ad una tale lotta? Ma questa è una rivoluzione? E chi fa la rivoluzione? Un piccolo gruppo preparato e organizzato, il cui animo è stato riempito di odio. Per esempio, a Istanbul, in una città di 2 milioni di abitanti, chi da tre o quattro giorni ha iniziato una specie di guerriglia e chi come giocasse ai 4 cantoni passa da una strada all'altra, da una piazza all'altra, disperdendosi e riunendosi per poi disperdersi di nuovo? La grande massa di popolazione guarda questa gente con calma, ma pure con stupore e con disgusto. È questa una rivoluzione? Questa non è altro che una parvenza di manifestazione. Esistono nel nostro Paese le ragioni che possono rendere legittima una rivoluzione? Viviamo forza nell'epoca in cui l'università, i tribunali, la stampa, obbedivano ciecamente agli ordini dall'alto, in cui si facevano elezioni truccate, in cui si rompevano le urne e ci si infischia della volontà popolare. Quel periodo, quei giorni legittimavano la rivoluzione. Ma si può asserire oggi che le condizioni per una rivoluzione esistono? No, non solo non esistono le condizioni per una rivoluzione, ma è una cosa inimmaginabile pretendere che le strade di Istanbul siano state testimoni di una rivoluzione. Il Partito del Popolo soprattutto i suoi vecchi e veri rappresentanti non potevano sopportare di essere vinti alle urne per la quarta volta. Allora si sono domandati: che fare? Organizzare la guerriglia, trasformare i giorni delle elezioni in giorni infernali. In modo da arrivare al potere anche senza vincere le elezioni. Chi ha organizzato gli incidenti di Istanbul e Ankara? Cittadini, interrogate la vostra coscienza, essa vi darà la risposta. Si sa che io dovevo recarmi a Teheran alla conferenza della CENTO ed essi credevano che l'assenza del capo responsabile del governo potesse facilitare i loro movimenti. Inoltre, il 1° maggio la popolazione si sarebbe riversata nelle strade ed essi credevano di poter approfittare di certi elementi di essa. Infine, volevano cogliere l'occasione della riunione della NATO a Istanbul per mostrare agli illustri ospiti e al mondo intero che a Istanbul e in tutto il Paese regna l'anarchia, e così rallentare o arrestare il nostro progresso, farci perdere considerazione, prestigio e rovinare il nostro avvenire.

Senza parlare in questa sede del gran torto morale fatto al Paese, io dirò solo che metteremo fine assolutamente a queste agitazioni che si sforzano di far credere che nel Paese manca l'ordine e la sicurezza. Approfitto di questa occasione per chiedere ai cari abitanti di Istanbul di attenersi strettamente alle raccomandazioni del comando dello stato d'assedio, di lavorare con le forze dell'ordine e di non prestare orecchio alle menzogne sparse dappertutto da agenti provocatori che ben presto dovranno rendere ragione dei loro atti. Io prego Dio di continuare a proteggere la nazione turca, che è sempre riuscita a superare le sue difficoltà, e di guidarla verso un domani ancor più felice.

[*Dichiarazioni del Primo Ministro Menderes alla radio (1° maggio 1960)*, Turchia, «Oriente Moderno», 40 (1960), 5, pp. 319-325]